

Premesse

- Il *look*, il culto dell'immagine (=idolatria), è un tentativo di accattivarsi lo sguardo altrui, per non essere rifiutato o addirittura per imporsi; è ricerca di "vana" gloria, ossia di peso vuoto, propria di chi non si sente amato e non conosce la vera gloria (ebr. Kabod=peso), che è il peso dell'amore di Dio per me.
- **Mi chiedo cosa vuole dire essere del Signore, fare per il Signore: mi chiedo cosa vuole dire quando giudico se gli altri agiscono o no per il Signore. Ma chi è che è portato a vedere le pagliuzze e a farle notare?** E' chi non si sente amato e soprattutto chi non conosce l'Amore di Dio. Per cui dà molta importanza a quello che appare, pensando di capire perché le cose vanno così. **In realtà cerca di accattivarsi qualcuno evidenziando ciò che non va.**
- **Chiedo a Gesù di vivere non del mio o dell'altrui, bensì del Suo sguardo su di me.**

I tradimenti di Pietro (Mc 14,69-72; Lc 22,59-62)

L'alba viene avanti. Un ordine è dato: portare il Prigioniero nella sala del Consiglio per un più legale processo.

Gesù giunge nel cortile dove è Pietro presso al fuoco. L'incerta luce del fuoco notturno facilita gli sguardi indagatori e lascia ampio spazio alla fantasia. **L'uomo vive o muore dello sguardo altrui. Da qui l'importanza di come si appare all'altro.**

Pietro vede lo sguardo altrui che indaga e che lo scruta più a fondo, **quello sguardo per compiacere al quale uno deve di volta in volta modificare la sua identità.**

Pietro ha un velo sul suo cuore che gli impedisce di riconoscere il Signore. Gesù guarda Pietro. Ma Pietro ne sfugge lo Sguardo.

E' tutto un gioco di occhi: di Pietro, della gente, di Gesù. A Pietro tocca di decidere con quale sguardo intende identificarsi: **la vita è morire allo sguardo proprio e altrui per vivere di quello del Signore; la morte è una vita sacrificata all'idolatria, al culto di buone immagini di sé da produrre per accattivarsi lo sguardo altrui.**

La serve lo osserva meglio ed è sicura, tanto che *"cominciò di nuovo a dire ai presenti: Costui è di quelli"* (Mc 14,69).

Pietro certamente è di quelli che sono con Gesù, fa parte della comunità dei discepoli. La ser-

va lo ha ben visto i giorni scorsi, tutto contento e gongolante, mettersi in mostra sulla spianata del Tempio, mentre il Maestro diceva la Sua a ciascuno e zittiva tutti, con il popolo che Lo applaudiva.

Il primo dialogo era solo tra la donna e Pietro; ora la donna coinvolge i presenti e nomina i compagni di Pietro. Ma egli di nuovo negava: *"Non sono"*. E in questa seconda occasione Pietro non si limita alla bugia: vi aggiunge il giuramento (Mt 26,71).

"E, dopo un po', di nuovo i presenti dicevano a Pietro. Veramente sei di quelli!" (Mc 14,70).

Per la terza volta Pietro è dichiarato discepolo, da tutti i servi che nella notte lo scrutano da vicino. E' riconosciuto come uno di quelli che sono con Lui, ma mentre è dichiarato da tutti *"discepolo"*, Pietro vede di non esserlo affatto. Infatti uno è discepolo e fa parte della comunità solo se personalmente conosce e accetta di essere con questo Volto. **Non basta far parte della comunità per essere cristiani;** bisogna accettare Cristo povero e umile come proprio Salvatore e Signore.

Gesù sta avendo il Suo processo nella sala del sinedrio; Pietro nel cortile, in mezzo ai servi. Il primo, in alto, testimonia di Sé ed è condannato a morte; **l'altro, in basso, nella vita quotidiana, in mezzo ai conservi, deve semplicemente riconoscerLo per avere la vita.**

Mentre il Signore rivela la Sua identità, Pietro scopre la propria: è un peccatore, per il quale Gesù muore.

"Io sono" è il nome di Dio, Colui che è. *"Non sono"* è il nome di colui che non sta con Colui che è. **Pietro scopre la propria verità. E' il non sono, l'inessenzialità e l'inesistenza di uno che non sta con Colui del quale è immagine e somiglianza.**

Anche Pietro compie il suo giudizio di condanna su di Lui, come tutti gli altri. Pure egli è tra quelli che Lo colpiscono. **E i suoi colpi sono i più violenti; sono quelli dell'amico, al quale lo legava una dolce amicizia** (Sal 55,15).

Pietro non mente quando dice di non conoscerLo. Per la prima volta si accorge di non averLo mai conosciuto. Uno può essere discepolo di Gesù e non conoscerLo. Può addirittura annunciarLo e non conoscerLo! Uno può essere religiosissimo e parlare da cristiano, ma non è ancora un credente fino a quando non sa che il Signore è Colui che ha dato la vita per lui che Lo rinnega.

Il Volto, velato da sputi e schiaffi, rivela a Pietro due verità a lui finora ignote: il Cristo è Uno percosso dal male e Pietro è tra quelli che Lo percuotono.

Con giuramenti Pietro ribadisce la sua estraneità. Il modo di parlare di Pietro tradisce la sua origine e la sua appartenenza: *“Infatti sei anche Galileo”* (Mc 14,70; Lc 22,59). Pietro è Galileo: è chiaro da come parla, anche se lo nega. Sarebbe come se uno mi dicesse che sono cristiano perché ho un linguaggio e una cultura cristiana.

Pietro dichiara la sua estraneità assoluta: *“O uomo, non so cosa dici”* (Lc 22,60). **Infatti, anche se il mio linguaggio e la mia cultura sono cristiani, se io non sto con Lui, in realtà non intendo e non capisco nulla di Lui.**

Il «credente» cade facilmente in queste tentazioni: 1) non conoscere o dimenticare Gesù crocifisso; 2) fare consistere la propria identità nell'appartenenza formale alla comunità senza stare con Lui; 3) scambiare l'ideologia cristiana con l'esperienza di fede. *“Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano”* (Gc 2,19). **Sapere e non sperimentare è la pena infernale del danno.**

Pietro nega per una terza volta di conoscere il Cristo quando Questi passa, già segnato dai patimenti. E nella luce verdognola dell'alba le lividure sembrano ancor più atroci sul volto terreo, gli occhi più fondi e vitrei, un Gesù offuscato dal dolore del mondo...

E in questo momento di gran silenzio, che si è fatto all'apparizione del Cristo, non si sente che l'aspra voce di Pietro *“imprecare e giurare”* (Mc 14,71; Mt 26,74). Con più forza e con giuramento, Pietro afferma: *“Non conosco quest'uomo di cui dite”* (Mc 14,71). Essere di quelli che sono con Gesù non significa avere una ideologia cristiana che ci accorpa e neanche parlare di Cristo: significa riconoscerLo nel volto velato, con il desiderio di stare con Lui. Qui Pietro dichiara la sua totale estraneità a Gesù, che non nomina; è *“Quest'Uomo di cui dite”*.

Ne ignora persino il nome. «Gesù» infatti significa «Dio-salva». Per conoscere «Dio-salva», deve prima riconoscere la propria perdizione.

Pietro ha nel rinnegare la stessa eccessività che poche ore prima aveva nell'affermare la propria fedeltà (cfr. Mc 14,31).

Il suo primo peccato fu semplice bugia (Mc 14,68), il secondo fu giuramento falso (Mt

26,72), il terzo fu giuramento falso unito ad imprecazioni (Mc 14,71), ed eccolo caduto in un abisso di iniquità! **Ecco come è da temersi lo stato di scoraggiamento e di tiepidezza volontaria, poiché questo abbandona l'uomo nella propria debolezza e infermità, e per conseguenza lo espone a enormi cadute. Non v'è niente di più opposto alla perseveranza nel bene ed anche di più pericoloso e funesto, quanto lo stato di noia, di tristezza, d'abbattimento spirituale!** Decidiamo invece di seguire l'esempio che Gesù ha dato nell'orto del Getsemani ogni qualvolta una tale spirituale accidia ci sorprenda.

Gran lezione è questa per noi, della caduta di Pietro, per insegnarci a non restare, neppure un momento, nello stato di tiepidezza volontaria.

Pietro non è stato vile. Contro le guardie del Tempio aveva osato ferire Malco per difendere Gesù e rischiare di essere ucciso per questo. Era poi fuggito senza averne volontà di farlo. Aveva poi negato senza averne volontà di farlo.

Il suo è stato l'ultimo smarrimento della propria umanità. La volontà spirituale, ottusa dal peso dell'umanità, dormiva.

“E subito un gallo cantò” (Mt 26,74). Un gallo getta nell'aria appena mossa dell'alba il suo grido irridente, sarcastico, monello. Il canto del gallo è ripetuto (cfr. Mc 14,72) come i dinieghi di Pietro. Pietro ha un sussulto. Gira su se stesso per fuggire e si trova di fronte a **Gesù che “lo guarda dentro” (Lc 22,61) con infinita pietà, con un dolore così accorato e intenso che spezza il cuore, come se dopo si dissolvesse, e per sempre, il nostro Gesù.**

Non è Pietro che si volge a Gesù, ma Gesù che si volge a Pietro (cfr. Lc 22,61). L'uomo è incapace di volgersi a Dio. Ma Dio può e vuole volgersi all'uomo. Lui sa che il nostro amore *“è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce”* (Os 6,4).

Gesù riconosce Pietro, anche se Pietro misconosce Gesù. Il Suo sguardo penetrante, diverso da quello degli altri, Gli rivela amore compassionevole. Accetta e giustifica tutto, senza giudicare e condannare, senza rimproverare o rinfacciare nulla.

Solo davanti a un tale sguardo l'uomo diventa libero. Cadono le foglie di fico delle varie presunzioni religiose. Pietro si trova nudo davanti a Dio, nella responsabilità di accettare o meno il Suo amore gratuito e senza condizioni.

Gesù è colui che non rinnega Pietro che Lo rinnega. La Chiesa si fonda sulla fedeltà di Dio, che non rinnega chi Lo rinnega.

Per mezzo di una donna e degli uomini Pietro ha subito tre tentazioni, come Gesù nel deserto. Solo Gesù vince tutte le tentazioni (Lc 4,13). Noi invece cadiamo in tutte. Ma proprio e solo così comprendiamo che abbiamo bisogno di essere salvati, e sappiamo che il Signore ci salva. Il nostro peccato è l'unica via attraverso cui sperimentiamo Gesù come misericordia.

Pietro è stato vagliato. Ora deve perdere le scorie della propria presunzione. Solo allora rimarrà il grano pulito: la fedeltà del suo Signore, di cui il giusto vive.

Ora: o Pietro farà la fine di Giuda (ultimo gesto di autoaffermazione come autodistruzione) o cercherà inutilmente di dimenticare tutto o si volgerà a Gesù vivendo del Suo sguardo gentile e cortese, che lo ama senza condizioni.

Pietro si allontana da Gesù: è confuso, deluso e amareggiato di sé. Come ha fatto Adamo, anch'egli si sottrae allo sguardo di Dio. Ma dove fuggire lontano dal Suo sguardo? (Cfr. Sal 139).

“E ricordò Pietro la parola, come gli disse Gesù: Prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai” (Mc 14,72). **Il ricordo della parola del Signore** gli impedisce di cadere nella disperazione e lo strappa dall'inferno del proprio io fallito. Il ricordo della parola di Gesù è il **principio della conversione**: *“Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”* (Lc 22,32).

E' importante che Gesù abbia predetto il peccato. Solo così Pietro può comprendere che Gesù gli rimane fedele anche se lui è infedele, perché non può rinnegare Se stesso (2 Tm 2,13).

Senza questa parola, Pietro sarebbe perduto. Essa gli ricorda che il Signore lo ha scelto sapendo che Lo avrebbe rinnegato; gli garantisce che il Signore Lo conosce e Lo ama così come è. Ora Egli può confrontare lo sguardo altrui e proprio su di sé con quello del Signore che lo conosceva già prima che fosse, che lo ha fatto come un prodigio (Sal 139,14) e lo considera prezioso e degno di stima, perché lo ama (Is 43,2).

Gesù conosceva Pietro e l'ha scelto sapendo della sua infedeltà; gli mostra così il Suo amore e la Sua fedeltà.

Pietro ricorda le parole alle quali aveva reagito

violentemente (Mt 26,33-35). Adesso gli è chiaro che lui è uno che rinnega e il Signore uno che lo salva. Non c'è altro modo per cogliere la sostanza del Vangelo. Pietro che è caduto, capisce che non è stato lui a morire per il Signore, ma il Signore è morto per Lui. Solo in quanto peccatore l'uomo può essere salvato e ottenere la sublimità della conoscenza del Signore come Amore e Misericordia.

Noi ci raffiguriamo sempre un Dio giudice e Lo vorremmo complice. Ma lo sguardo di Gesù non è né giudizio né complicità: è perdono e accoglienza senza limiti. Nei Suoi occhi vedo la verità mia e Sua, l'una nell'altra: la mia miseria, **colmata dalla Sua Misericordia.**

Prima di accettare di vivere di questa luce, deve uscire tutta la sua tenebra, tutta l'amarezza della sua sconfitta.

Pietro ha un singhiozzo e finalmente esce dal cortile e dall'atrio (Mt 26,75), barcollando come fosse ebbro. *“E uscito fuori pianse amaramente”* (Lc 22,62). Pietro non è quello che credeva di essere. Il suo io, così potentemente affermato, crolla. È un pianto di lutto, amaro. È la morte dell'uomo vecchio, che viveva del proprio amore per il Signore. Il pianto amaro di Pietro è la fine della sua falsa identità, la morte del proprio io falso, sempre in cerca di conferma e autoaffermazione.

Non sa più chi è lui; **gli rimangono in mano solo i cocci delle presunzioni con cui si era identificato.** S'accorge di essere uno che non può gestire la propria vita come vuole; vede di non sapere morire per Gesù: è invece Gesù che muore per lui.

Chi è veramente lui che protestava di voler morire con Gesù? Chi è Gesù che conosceva il suo rinnegamento e lo guarda con amore e dolcezza, senza rimprovero?

Gesù ci ama fino al punto di stare con noi, senza condannarci e giudicarci, proprio mentre è condannato e giudicato dalle nostre paure.

L'acqua amara del pianto di Pietro è il mare in cui affoga il suo faraone che lo tiene schiavo, l'orgoglio religioso, la presunzione di essere bravo. Il pianto che sgorga è la fonte del suo battesimo, che durerà tutta la vita: gli laverà gli occhi e purificherà il cuore, per vedere il Volto. Il pianto squarcia il velo che Pietro aveva. Così scopre la sua verità di uomo che non conosce il Signore e la verità di Dio che muore per lui che Lo rinnega. Al di là di ogni illusione vede finalmente se stesso.

Si leva il sole e Pietro vede per la prima volta chi è lui e chi è il Signore. La notte finalmente volge al termine; comincia a vedere la propria infedeltà. È il suo risveglio. Per lui inizia il giorno: comincia a vedere chi è «*quell'uomo*», a capire perché va in croce, perché Pietro possa vivere pubblicamente dell'amore di Dio per Lui.

La fede è accettare questo Suo Amore come propria identità: "*Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore*" (1 Gv 4,16).

Nel momento in cui tocca l'abisso del male, l'uomo è pronto per la salvezza: "*La notte è avanzata, il giorno è vicino*" (Rm 13,12).

Davanti ad esso finisce il gioco di illusione e delusione di chi cerca di vivere della propria giustizia; viene alla luce l'uomo nuovo, che vive dell'amore del Suo Signore per lui.

Frana il terreno friabile della sua presunzione e viene a nudo la «pietra»: la fedeltà indefettibile del suo Signore che è fedele a lui, infedele. Questa sarà la roccia su cui si edifica la Chiesa (Mt 16,18), la fede nella quale Pietro confermerà poi i suoi fratelli (Lc 22,32).

La sua caduta non è fortuita. Se Pietro non avesse rinnegato, avrebbe sempre potuto pensare che il Signore è fedele perché lui gli è fedele: non avrebbe conosciuto la Sua fedeltà senza limiti.

Se fosse morto per Cristo, avrebbe sempre pensato che la salvezza è sacrificare la vita e non riceverla in dono da un Dio che ama e dà la vita per lui.

Gli resterebbe ancora nascosto il mistero profondo di Dio e dell'uomo: Dio è amore senza limite e l'uomo è da Lui infinitamente amato.

In Pietro avviene il difficile passaggio dalla Legge al Vangelo. Muore in lui l'uomo religioso che cerca la propria perfezione, fino al sacrificio supremo di sé; e nasce l'uomo nuovo, che vive dell'amore del Suo Signore che muore per lui, peccatore.

Questa è "la buona notizia": siamo salvati per grazia. La salvezza infatti è l'amore; e l'amore o è gratuito o non è!

Pietro giunge a intendere, come Paolo, che Cristo è morto per i peccatori, «*dei quali io Sono il primo*» (1 Tm 1,15). Scopre la sua passione per Lui e si immerge in essa fino a dire: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato Se stesso per me*» (Gal 2,20). Certa è questa parola:

se noi manchiamo di fede, Egli però rimane fedele; non può rinnegare se stesso (cf. 2Tm 2,13), perché è fedeltà e amore eterno per noi (cf. Sal 117,2).

Veramente nulla ci può ormai separare dall'Amore che Lui ha per noi, ne vita ne morte (Rm 8,38).

Se colui che ci deve giudicare ha dato la vita per noi che Lo tradiamo, rinneghiamo e abbandoniamo, chi sarà contro di noi (Rm 8,32)? Tutto ormai, anche il male, coopera al nostro bene (cf. Rm 8,28), perché dove abbonda il nostro peccato, sovrabbonda la Sua grazia per noi (Rm 5,20).

Tutti siamo peccatori, privi della Gloria, e tutti siamo salvati per misericordia (cf. Rm 3,23s; 11,32). Non per questo dobbiamo peccare (Rm 3,8; 6,1.15). Piuttosto, come Pietro, dobbiamo ammettere la nostra miseria e cantare in eterno la Sua grazia.

Pietro ha saputo ben restare e procedere sulla sanguinosa via della Croce, sulla Via di Gesù. Ha saputo molto bene testimoniare di Gesù, sino ad esser ucciso per la sua fede intrepida.